

~~38~~

OTELLO

O S S I A

IL MORO DI VENEZIA

DRAMMA PER MUSICA

CON BALLO

Da Rappresentarsi in Siena

NELL'I. E R. TEATRO

DEI SIGG. ACCADEMICI RINNOVATI

L'ESTATE DELL'ANNO 1817.

DEDICATO

AI NOBILISSIMI SPOSI

SIGNORI

CAVALIER GIUSEPPE BARDINI

Patrizio Volterrano

ED ENRICHETTA MARIA BALLATI

DEL MARCHESI NERLI

di Siena

S I E N A

NELLA STAMPERIA COMUNITATIVA

PRESSO GIOVANNI ROSSI

4651

4651



G 4

E-V-877

6253

NOBILISSIMI SIGNORI

4351

UN *Dramma*, che desta nei cuori sensibili
viva commozione, tratto dall'immortale Scrit-
tore, che onora il Teatro Brittanico, posto
in musica dal Primo fra i viventi Italiani
Compositori, doveva comparire per la prima
volta su queste scene sotto gl' *Auspicj* di
Soggetti, che sapessero valutare i pregi del-
la produzione, e della musica.

Alla mia mente si presentarono i *VO-*
STRI NOMI, subitochè concepì questo pen-
siero; ardi^e esternarlo, e con quella bontà,
che forma una delle principali doti dell' Ani-
mo Vostro, *ILLUSTRI SPOSI*, degnaste
accogliere l' *Omaggio del mio rispetto*, col

quale manifestare intendo ancora l'esultanza, che provo per la prossima felice unione delle vostre destre.

Se mel permettesse la Vostra modestia, profitterei di tal circostanza per tessere un' Encomio dovuto ai rari meriti, che Vi adornano; direi, che la bellezza, l'amabilità, la pura virtù distinguono la SPOSA, che i modi gentili, la franchezza, e la generosità sono le principali qualità del FIGLIO di quell'onorato Cavaliere dell'Illustre Famiglia MAFFEI, che, dopo avere degnamente servito nella Reale Marina, e nella Segreteria di Guerra, cuopri una delle importanti Cariche dello Stato con zelo, e fedeltà impareggiabile. Ma, VOI m'imponete silenzio, onde obbediente, pongo un freno ai miei desiderj, e mi limito a protestarmi con profondo Ossequio.

Di Voi, Nobilissimi Signori

Umo Dmo Obbmo Servitoro
FRANCESCO GIUSTI Pro-Impresario

A T T O R I

OTELLO, Africano al servizio di Venezia
Sig. Giuseppe Spech.

DESDEMONA, amante, e sposa occulta di
Otello, figlia di
Sig. Geltrude Giorgi.

ELMIRO
Sig. Antonio Matteucci.

RODRIGO, amante sprezzato da Desdèmona,
figliuolo del Dogo
Sig. Costanza Petralja.

JAGO, nemico occulto di Otello, amico per
politica di Rodrigo
Sig. Ferdinando Grini.

EMILIA, confidente di Desdèmona
Sig. Maria Palazzi.

DOGE
Sig. Giuseppe Lombardi.

Senatori
Seguaci d'Otello
Damigelle del seguito di Desdèmona
Popolo

La Scena fingosi in Venezia

La Musica è del Sig. Maestro Giovacchino
Rossini Pesarese.

BALLERINI

*I Balli saranno d'originale invenzione
del primo Ballerino per le parti di Carattere*
Sig. Domenico Grimaldi.

Il primo, Storico Patrio Senese ha per titolo
LE DUE FAMIGLIE RIUNITE

Il secondo, di Mezzo Carattere, ha per titolo
CEFALO, E PROCRI

Primi Ballerini Serj, e di Mezzo carattere assoluti
Sig. Gaetano Diani Sig. Adriana Heintz

Primi Ballerini per le Parti
Sig. Domenico Turchi Sig. Teresa Grassi

*Primi Grotteschi a perfetta vicenda
estratti a sorte*

Sig. Giosuè Benichi, Sig. Giulietta Anselmi
Sig. Domenico Turchi, Sig. Antonia Diani
Sig. Domenico Scaldaricci

Secondi Ballerini
Sig. Giuliano Gambacciani Sig. Marianna Gambacciani

Terzo Ballerino
Sig. Giovanni Formigli

Con N.º 12. Ballerini di Concerto
e N.º 16. Figuranti.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Sala terrena del Senato, in fondo della quale
fra alcuni archi vedesi il lido coperto di
popolo, che attende festoso lo sbarco di
Otello. Navi in distanza.

*Doge, Elmiro, Senatori, indi Otello, Jago,
Rodrigo seguiti dalle schiere.*

Coro

Viva Otello, viva il prode
Delle schiere invitto duce!

Or per lui di nuova luce

Torna l'Adria a sfolgorar.

Lo guidò virtù fra l'armi,

Militò con lui fortuna,

Si oscurò l'Odrisia Luna

Del suo brando al fulminar.

*Sbarcato Otello, si avvanza verso il Do-
ge al suono di una marcia militare,
seguito da Jago, e Rodrigo.*

Ote. Vincemmo, o Padri. I perfidi nemici

Caddero estinti. Al lor furor ritolsi

Sicura omai d'ogni futura offesa

Cipro, di questo suol forza, e difesa.

Null'altro a oprar mi resta. Ecco vi rendo,

L'acciar temuto; e delle vinte schiere

Depongo al vostro piede armi, e bandiere.

Doge

Qual premio al tuo valor.

Chieder potrai.

Ote. Mi compensaste assai
Nell' affidarvi in me . D' Affrica figlio ,
Qui straniero son io . Ma se ancor serbo
Un cuor degno di voi , se questo suolo
Piu che patria rispetto , ammiro , ed amo ,
M' abbia l' Adria qual figlio altro non bramo .

Jago (Che superba richiesta !)
Rod. (A' voti del mio cor fatale è questa .)

Doge Tu d' ogni gloria il segno
Vincitor trascorresti . Il brando invito
Riponi al fianco , e già dell' Adria figlio
Vieni tra i plausi a coronarti il crine
Del meritato alloro .

Rod. (Che ascolto !
Ohimè perduto ho il mio tesoro .) a Jago
Jago (Taci non disperar .) a Rod.

Otel. Confuso io sono
A tante prove , e tante
D' un generoso amor . Ma meritarme
Poss' io , che nacqui sotto ingrato Cielo ,
D' aspetto , e di costumi
Si diversi da voi ?

Doge Nascon per tutto , e rispettiam gli Eroi .

Otel. Ah sì per voi già sento
Nuovo valor nel petto :
Per voi d' un nuovo affetto
Sento infiammarsi il cor .
(Premio maggior di questo
Da me sperar non lice :
Ma allor sarò felice

Quando il coroni amor .)

Coro

Non indugiar , t' affretta
Deh vieni a trionfar .

Otel. (Deh ! amor , dirada il nembo
Cagion di tanti affanni
Comincia co' tuoi vanni
La speme a ravnivar .)

Coro

Non indugiar , t' affretta
Deh vieni a trionfar .

(parte Otello seguito dal Doge , da
Senatori , e dal Popolo)

S C E N A II.

Elmiro , Jago , e Rodrigo .

Elm. R odriigo! . . .
Rod. R Elmiro ! ah padre mio ! deh ! lascia
Che un tal nome ti dia , se al mio tesoro
Desti vita sì cara .
Ma che fa mai Desdèmona ? ... che dice ?
Si ricorda di me ? . . . sarò felice ? . . .

Elm. E che dirti poss' io !
Sospira , piange , e la cagion mi celava
Dell' occulto suo duol .

Rod. Ma in parte almeno .

Elm. Arrestarmi non posso : odi lo squillo
Delle trombe guerriere :
Alla pubblica pompa ora degg' io
Volgere il piè : ci rivedremmo : addio .

S C E N A III.

*Jago, e Rodrigo.**Rod.* Udisti? . . .*Jago* Udi . . .*Rod.* Dunque abbagliato Elmiro

Dalla gloria fallace

Dell' Afro insultator, potrebbe ei forse,

Degenere dagli Avi, a un nodo indegno

Sacrificar l' unica figlia? . . .

Jago Ah frena,

Frena gl' impeti alfin. Jago conosci,

E diffidi così? Tutti ho presenti

I miei torti, ed i tuoi: ma sol fingendo

Vendicarci potrem. Se quell' indegno

Dell' Affrica rifiuto

Or qu' tant' alto ascese,

E pel tuo ben s' accese d' occulta fiamma,

Oppormi a lui saprò. Sol questo foglio

Basta a domare il suo crudele orgoglio.

*(gli porge un foglio**Rod.* Che leggo! e come mai...*Jago* Per or t' accheta,

Tutto saprai; ogni ritardo or puote

Render vana l' impresa.

Rod. Ondeggia il core

Tra la speme, lo sdegno, ed il timore.

Jago No, non temer: serena

L' addolorato ciglio:

Prevenni il tuo periglio,

Fidati all' amistà.

Rod. Galma su i labbri tuoi

Treva quest' alma oppressa,

Ed una sorte istessa

Con te dividerà.

a 2 Se uniti negli affanni

Noi fummo un tempo insieme,

Or una dolce speme

Più stretti ci unirà.

od. Nel seno già sento

Risorger l' ardire.

Jago Vicino il contento

Mi pinge il pensier.

a 2 A un alma, che pena,

Si rende più grato,

Quant' è più bramato

Atteso piacer.

S C E N A IV.

Gabinetto nel palazzo di Elmiro.

*Desdèmona, poi Emilia.**Des.* Qual mi stringe, e mi affanna orribil
(duolo!

Afflitta, desolata

Io non trovo pietà, ne più la spero

Smanie, che dentro il petto,

Fate strazio di me, deh mi uccidete,

Mi togliete da questo

Stato così funesto.

Han le miserie umane il lor confine,

Io sol vi chieggo, o Numi,

Nell' mia avversa sorte

Che sia dei mali miei confin la morte.

Non son rea, ma più infelice

Sono omai d'ogni mortale;
 E' per me già un nulla il mondo!
 Oh dolor, che non ha eguale!
 Io mi perdo... il piè vacilla...
 E si agghiaccia in seno il cor.
 Ah mi par che nel mio seno
 Si ridestin dolci moti.
 Gli conosco, mi son noti,
 Sono figli dell'amor.

Emi. Inutile è quel pianto. Il lungo affann
 Si trasformi in piacer; carico d'allorì
 A noi riede il tuo ben. Odi d'intorno
 Come l'Adria festeggia in sì bel giorno.

Desde. Emilia, ah tu ben sai
 Quanto finor penai, come quest'alma
 Al racconto fedel del suo periglio,
 Del suo valor, palpitante, incerta
 Si pingea sul ciglio.

Emil. Sicura del suo cuore
 Ogn'altra tema inutile si rende.

Desde. Ah! ch'io pavento
 Ch'ei sospetti di me.

Emil. Che dici! ... timido è amore,
 E spesso si figura

Un mal che non esiste, e che non dura.

Desde. Ma che miro! ecco che incerto i passi
 Muove il perfido Jago:
 Fuggiam, si eviti; ei rintracciar potria
 Sul mio volto l'amor, la pena mia. P.

SCENA V.

Jago, indi Rodrigo.

Jago Fuggi... sprezzami pur: più non mi
 (curo
 Della tua destra... un tempo ai voti miei
 Utile la credevi... Tu mi sprezzasti
 Per un vile Affricano, e ciò ti basti.
 Ti pentirai, lo giuro;
 Tutti servir dovranno ai miei disegni
 Gl'involati d'amor furtivi pegni.

Ma che veggo! Rodrigo?

Rod. Sai del mio bene il genitor dov'è?

Jago Miralo, egli viene.

SCENA VI.

Elmiro, e detti.

Elm. Giunto è, Rodrigo, il fortunato
 (istante,

In cui dovrai di sposo
 Dar la destra a mia figlia;
 L'amistà mel consiglia,
 Il mio dover, la tua virtude,
 E quell'odio che serbo
 Per l'Affrican superbo. Insieme congiunti
 Per sangue, e per amor, facil ne fia
 Opporci al suo poter. Ma tu procura
 Al padre tuo, che invitto, e amato siede
 In su l'Adriaco soglio,
 Svelar le trame, e il suo nascosto orgoglio.

Rod. Ah sì, tutto farò.

Elm. Jago, t'affretta

A compir l'Imeneo. A parte miei

Delle mie brame, e dei disegni miei.

Rod. Ah di qual gioja sento acceso il petto
Ma sarò sì felice?

Elm. Io tel prometto. (*Rod. e Jago p.*)

S C E N A VII.

Elmiro solo.

Vendicarmi dovrò; ne più si vegga,
Che un barbaro stranier con modi indegni
Ad ubbidirlo ed a servir ne insegni.

S C E N A VIII.

Desdèmona, e detto.

Elm. Ma la figlia a me viene,
Opportuna qui giunge.

Desde. Ah padre, permettimi
Che rispettosa io baci...

Elm. Ah figlia vieni,
Vieni al mio seno. In questo fausto giorno
Dividere vò t-co il mio contento.

Des. (*Che mai dirmi potrà? Spero, e pavento!*)

Elm. Dal sen scaccia ogni duolo Un premio or
(t' offro,

Che a te grato sarà.

Desde. (*Forse d' Otello
Lo calmaro i trionfi?*)

Elm. In vaga pompa
Seguire or or tu dei

Tra i plausi popolari i passi miei. (*p.*)

S C E N A IX.

Desdèmona, poi Emilia.

Desd. C omprendere non so, confusa io resto
Emilia in quai tumulti (*vedendo Elm.*)

Sento il povero cor.

Emi. Che avvenne?

Desde. Il padre

Un premio m' offre, e vuole, dorno,
Che il seno, e il crin pomposamente (a-
Festeggi insiem con lui sì fausto giorno
Tra la speme, e il timor che mi consigli?

Emi. Fingon gli amanti ognor nuovi perigli
Ma tu non paventar. Chi sa! d'un padre
L' amore in lui parlò. Forse d' Otello
Alla gloria egli cede, e l' odio alfine
E' in amistà cangiato
Vieni non indugiar.

Desde. Ti sieguo. Oh Dio!

Palpita intanto il povero cor mio.

S C E N A X.

Galleria.

Coro degli Amici, e confidenti d' Elmiro:

Coro

Santo Imen! te guidi amore
Due bell'alme ad annodar.

Dell' amore il dolce ardore
Tu procura di eternar.

Senza lui divien tiranno
Il tuo nobile poter.

Senza te cagion d'affanno,
E' d' amore ogni piacer.

Qual momento di contento!

Tra l' amore, ed il valore
Resta attonito il pensier.

SCENA XI.

*Elmire, Desdèmona, Emilia, Rodrigo
con suo seguito.*

Desde. Dove son! che mai veggio!
Il cuor non mi tradi!

Elm. Tutta or riponi
La tua fiducia in me. Padre a te sono.
Ingannarti non posso. Eterna fede
Giura a Rodrigo: egli la merta; ei solo
Può renderti felice.

Rod. Che mai dirà?...

Emil. (Qual cenno!)

Desde. (Oh me infelice!)

Elm. Appaga i voti miei, in te riposo.

Desde. Oh natura! oh dover! oh legge! oh sposo?

Elm. Nel cuor di un padre amante
Riposa amata figlia,
E' amor, che mi consiglia
La tua felicità.

Rod. Confusa è l'alma mia
Tra tanti dubbi, e tanti,
Solo in sì fieri istanti
Reggermi amor potrà.

Desde. Padre... tu brami... oh Dio!
Che la sua mano accetti?
(Ai miei tiranni affetti
Chi mai resisterà?)

Elm. Si arresta!... ahimè!... sospira!

Rod. Che mai temer degg'io?
Tanto soffrir, ben mio,
Tanto il mio cuor dovrà?

Desde. Deh taci!
Che veggo!

Elm. Mi sprezza!

Rod. Resiste

Elm. *Rod. e Desde. a 2:*
Oh Ciel! da te chieggo
Soccorso, pietà.

Elm. Deh giura.
Desde. Che chiedi?

Rod. Ah vieni...
Desde. Che pena!

Elm. Se al padre non cedi,
Punirti saprò.

Rod. Ti parli l'amore:
Non essermi infida,
Quest'alma a te fida
Più pace non ha.

Elm. Di un padre l'amore
Ti serva di guida
Al padre t'affida
Che pace non ha.

Desde. Del fato il rigore
A pianger mi guida:
Quest'alma a lui fida
Più pace non ha.

SCENA XII.

*Otello nel fondo della Galleria, seguito
da alcuni suoi compagni, e detti.*

Otel. L'ingrata, ahimè che miro!
Al mio rivale accanto!...

Coro Taci!

od.

Ti muova il pianto mio,
Ti muova il mio dolor.

Elm.

Risolvi...

Otel.

Io non resisto!

Coro

Frenati...

Elm.

Ingrata figlia!

Rod. e Desde. a 2.

Oh Dio! chi mi consiglia?

Chi mi da forza al cor!

Tutti

Al rio destin rubello

Chi mai sottrarla può?

Elm.

Deh giura...

Otel.

Ah ferma...

Tutti

Otello!...

Il cuore in sen gelò!

Elm.

Che brami?

Otel.

Il suo core

Amore mel diede

E amore lo chiede,

Elmiro da te.

Elm.

Che ardire!

Desde.

Che affanno!

Rod.

Qual' alma superba!

Ote.

Rammenta... mi serba

Intatta la fe. (a Desd.)

Rod.

E qual diritto mai,

Perfido su quel core

Vantar con me potrai,

Per renderlo infedel;

Ote.

Virtù, costanza, amore,

Il dato giuramento...

Elm.

Misero me! che sento?

Giurasti?

Desde.

E' ver giurai...

Elm. e Rod. a 2.

Per me non ha più fulmini

Inscrabil Ciel!

Elm.

Vieni.

Ote.

Arresta! Rod. Invano

L'avrai tu mio nemico.

Elm.

Empia!... ti maledico...

Tutti

Ah! che giorno d' orror.

Incerta l' anima

Vacilla, e geme,

La dolce speme

Fuggi dal cor.

Rod.

Parti crudel.

Ote.

Ti sprezzo.

Desde.

Padre!...

Elm.

Non v'è perdono.

Rod.

Or or vedrai chi sono:

Ote.

Paventa il mio furor.

Tutti

Smanio, deliro, e fremo
tremo

No, non fu mai più fiero

Di un rio destin severo

Il barbaro tenor.

(Elm. prende Desde., e protetto dai suoi, la
conduce via. Ella rimirando con dolcezza
Otello si allontana da lui.)

Fine dell' Atto Primo.

C E F A L O
E P R O C R I

B A L L O

FAVOLOSO PANTOMIMICO

D'Invenzione e Direzione
DI DOMENICO GRIMALDI

Da Rappresentarsi

I N S I E N A

N E L T E A T R O

DEI SIGG. ACCADEMICI RINNOVATI

L'Estato dell' Anno 1817.

PERSONAGGI

CEFALO Sposo di
Sig. Gaetano Diani.

PROCRI
Sig. Adriana Heintz.

GIOVE
Sig. Teresa Grassi

GIUNONE

Ninfe

Pastori

Deità

*La Scena si rappresenta nelle delizie
di Cefalo e loro vicinanze*

*La Musica è del celebre Maestro
Vittorio Trento Veneziano.*

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Luogo delizioso vicino alla casa di Cefalo.

Cefalo e Procri danzando colle Ninfe vengono sorpresi dagli amici di Cefalo, che lo invitano alla caccia. Procri esterna il dispiacere di vederlo allontanare anche per pochi momenti. Cefalo la consola colle più tenere espressioni; e Procri tutta dolente si ritira colle sue Ninfe.

ATTO SECONDO

SCENA II.

*Foresta con monte scosceso da una parte,
e picciola collina praticabile dall'altra.*

Cefalo non potendo vincere l'interno rammarico per trovarsi lontano dalla sua tenera sposa, dopo avere distribuiti gli amici alla caccia, resta alquanto immobile, ed estatico. Giove scende allora dall'empireo, e domanda a Cefalo la cagione del suo dolore; egli confessa che n'è sola origine la lontananza dalla cara sua sposa. Giove lo deride, e ponendo in dubbio la creduta fedeltà della moglie,

si propone di fargli toccar con mano il suo disinganno, e lo assicura, che cambiando d'aspetto potrà anche sotto mentite spoglie ottenere quell'amorosa corrispondenza, che crede a lui solo riserbata. Cefalo pieno d'agitazione si esibisce pronto alla per lui fatale esperienza, e Giove risale all'empireo.

ATTO TERZO

SCENA III.

Camera di Procri.

Procri oppressa dal dolore per la lontananza di Cefalo, viene da una sua confidente avvertita che un Mercante Greco desidera di presentarsi a lei; Procri lo fa entrare, e Cefalo le si presenta trasformato, e le offre la vendita di alcune gioje: essa gli risponde, che senza l'adesion del marito nulla risolve; Cefalo gioisce a questi sentimenti, risolve di tentarla con una dichiarazione d'amore, e confessa, che non fu che un pretesto la proposta vendita delle gioje; Procri lo rimprovera della sua sfrontatezza, e Cefalo pieno della più viva soddisfazione rinnova i suoi tentativi, offrendole porzion delle gioje, che vengono con fermezza ricusate. Finalmente all'offerta di tutte cade l'incauta donna, ed acconsente di corrispondere al suo amore. Ce-

falo dopo averla adornata delle medesime, riprende le primiere sembianze. Procri sorpresa, e svergognata cerca di scusarsi; ma invano, che dopo averla severamente rimproverata l'abbandona per sempre. Procri, oppressa dalla vergogna e dal dolore, parte agitata e smaniosa.

ATTO QUARTO

SCENA IV.

Foresta con monte e collina come sopra.

Cefalo addolorato, e furente s'aggira alla ricerca di Giove; Procri corre disperatamente, e calpestando le gioje, cagione della sua vergogna, sale alla cima del monte, e da quella si precipita per seppellir nella tomba la memoria del suo tradimento; ma nel cadere un grosso cespuglio, in cui resta involuppata, la toglie alla morte.

Un Pastore, che tutto vede dall'opposta collina, non potendo per la distanza salvarla, chiama i compagni, i quali approfittando della sorte si impadroniscono delle disperse gioje, e ne adornano le loro donne, che in segno di letizia intrecciano un'allegra danza. Cefalo li sorprende, e riconoscendo le gioje, se ne fa render ragione; li Pastori lo raggugliano del successo; egli sale sulla

cima del monte, e nulla scorgendo, torna a sollecitare, affinchè si faccia ogni diligenza per ritrovare l'estinta spoglia della sventurata consorte. In questo frattempo sbalza un cervo verso l'indicato cespuglio, Cefalo gl'indirizza un dardo, e sgraziatamente lo immerge nel seno della moglie, che ritrovasi ancora dietro il medesimo

Cefalo corre al grido della trafitta sua sposa, e Procri esangue gli domanda perdono, e spira nelle braccia del tradito consorte. Vinto Cefalo dalla disperazione si uccide con il dardo stesso, quando ad un tratto si trovano nell'olimpò ed alla presenza di Giove.

Giove gli accoglie nel suo tetto celeste, e assicurandoli che fu tutto suo scherzo ciò che era accaduto, vien festeggiato l'evento con una danza, colla quale termina il Ballo.

Se in qualche parte il Compositore ha arbitrato in posporre il rapimento d'Aurora ad uno scherzo di Giove, si è fatto ciò solo per meglio appoggiare la trasmigrazione delle anime di Cefalo e Procri a una Deità maggiore.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Giardino nel palazzo di Otello.

Otello assiso nella massima costernazione:

Ote. **C**he feci!... ove mi trasse
Un disperato amor! Potrei lasciarla!
Obliarla potrei? potrei soffrire
Vederla in braccio ad altri, e non morire.

SCENA II.

Jago, e detto.

Jago **P**erchè mesto così? scuotiti. Ah mostra
Che Otello alfin tu siei.

Ote. Spiegati! Ah non tenermi
In sì fiera incertezza.

Jago E perchè cerchi
Nuova cagion d'affanno? ebbene
Il vuoi? ti appagherò... che dico? io gelo!

Otel. Parla una volta.

Jago Io cedo all'amistà. Deh sappi...

Ote. Ah taci

Ahimè! tutto compresi.

Jago E che farai?

Otel. Vendicarmi, e morir.

Jago Morir non dei,

E in disprezzarla avrai vendetta intera.

Otel. E sicuro son io del suo delitto?

28
Jago Che mai tu pensi?
 Confuso io son... ti parli
 Questo foglio per me.
Otel. Che miro! oh Dio!
 Sì, di sua man son queste
 Le crudeli d'amor cifre funeste.
 No non m'inganno, al mio rivale
 L'infedel vergato ha il foglio;
 Più non reggo al mio cordoglio!
 Io mi sento lacerar.
Jago (Già la fiera gelosia
 Versò tutto il suo veleno,
 Tutto già gl'inonda il seno,
 E mi guida a trionfar.)
Ote. (legge) Caro bene... è ardisci ingrata?...
Jago (Nel suo ciglio il cor gli veggio.)
Ote. ti son fida... Ahime! che leggo!
 Quali smanie io sento al cor!
Jago (Quanta gioja io sento al cor!)
Ote. Di mia chioma un pegno... Oh cielo!
Jago (Cresce in lui l'atroce sdegno.)
Ote. Dov'è mai l'offerta pegno?
Jago Ecco... il cedo con orror!
 a 2 No più crudele un anima...
 No, che giammai si vide!
Ote. Il cuor mi si divide
 Per tanta crudeltà.
Jago (Propizio il ciel mi arride;
 L'indegna ah! si cadrà.)
Ote. Che far degg'io?
Jago Ti calma,

29
Otel. Lo spero invan.
Jago Che dici?
Ote. Spinto da furie ultrici
 Ponirla alfin saprò.
Jago Ed oserai?...
Ote. Lo giuro.
Jago E amore...
Ote. Io più nol curo.
Jago T'affida, i tuoi nemici
 Or dunque abatterò.
Ote. L'ira d'avverso fato
 Io più non temerò.
 Morrò, ma vendicato
 Sì... dopo lei morrò.
Jago (L'ira d'avverso fato
 Temer più non dovrò;
 Son io già vendicato,
 Di lui trionferò.)

SCENA III.

Otello solo, poi Rodrigo.

Otel. E a tanto giunger puote
 Un ingannevol cuor!... Ma chi
 (s'avanza?)
 Rodrigo... e che mai brami?...
Rod. A te ne vengo
 Tuo nemico, se il vuoi;
 Ma al mio voler se cedi,
 Tuo amico, e difensor.
Ote. Uso non sono
 A mentire, a tradir. Io ti disprezzo

Nemico, o difensor.

Rod. (Oh che baldanza.)

Non mi conosci ancor?

Ote. Sì ti conosco,

Perciò non ti pavento;

Sol disprezzo, il ripeto, io per te sento.

Rod. Ah vieni, nel tuo sangue

Vendicherò l'offese.

Se un vano amor t'accese,

Distruggerlo saprò.

Ote. Or or vedrai qual chiudo

Giusto furor nel seno:

Si vendicarmi appieno

Di lei, di te dovrò.

a 2 Qual gioja! all'armi! all'armi!

Il traditor già parmi

Veder trafitto al suol. *per partire*

SCENA IV.

Desdemona, e detti.

Des. Ahimè! fermate, udite ... *arrestandoli*

Solo il mio cor ferite

Cagion di tanto duol.

a 3 Che fiero punto è questo

Otel. e Rod. a 2.

L'indegna a me d'innante!

Pinta ha sul reo sembiante;

Tutta l'infedeltà.

Des. L'ingrato a me d'innante!

Non cangia di sembiante

Misera! che sarà?

Ote. Deh sieguimi.

Rod. Ti sieguo.

Ote. Son pago alfin.

Des. T'arresta.

Ote. Vanne.

Des. Che pena è questa!

Che fiera crudeltà.

Perchè da te mi scacci?...?

Qual barbaro furore

Così t'accende il core,

Che vaneggiar ti fa?

Ote. Ah perfida! ed ardisci...

Rod. T'affretta.

Des. Che mai sento!

a 3 Più barbaro tormento

Di questo non si dà.

Des. Ah per pietà!

Ote. Mi lascia.

Des. Ma che ti feci io mai?

Ote. Or ora lo vedrai...

(Finge l'ingegno ancor.)

Otel. e Rod. a 2.

Tra tante smanie, e tante

Quest'alma mia delira,

Vinto è l'amor dall'ira

Spira vendetta il cor.

Des. Tra tante smanie, e tante

Quest'alma che delira

Su i labbri miei già spira

Sento mancarmi il cor.

SCENA V.

Luogo remoto

Emilia sola.

Desdèmona infelice, al suol giacente,
 Pallor di morte le ricuopre il volto,
 Oh Ciel! chi la soccorre...
 Misera che farò!
 Quale ajuto recarle...
 Confusa... oppressa...
 In me non so più ritrovar me stessa.

SCENA VI.

Camera di Desdèmona con letto.

*Desdèmona su di una sedia, ed immersa
 nel più fiero dolore.*

Des. Ah no! di rivederlo io più non spero.
 Ah dove mai son io!
 Mi strugge il mio dolore, il pianto mio!
 Che farò? che mai penso? in odio al Cielo,
 Al mio padre, a me stessa... in duro esiglio
 Condannato per sempre il caro sposo...
 Dove trovar poss'io tregua, o riposo.
 Ah mia Isaura! infelice
 Tu fosti al par di me.

Ma or tu riposi in pace!

E tu del mio dolor dolce strumento,

Io ti riprendo ancora

E unisco al mesto canto

I sospiri d'Isaura, ed il mio pianto.

Assisa a piè d'un Salice,

Immersa nel dolore

Genea trafitta Isaura

Dal più crudele amore,

L'aura fra i rami flebile

Ne ripeteva il suon.

I ruscelletti limpidi

Ai caldi suoi sospiri

Il mormorio mesceano

De' lor diversi giri:

L'aura fra i rami flebile

Ne ripeteva il suon.

Salce d'amor delizia

Ombra pietosa appresta

(Di mie sciagure immemore)

All'urna mia funesta,

Ne più ripeta l'aura

De' miei lamenti il suon

Ahimè che il pianto

Proseguir non mi fa. Deh calma o Cielo,

Per poco in dolce sonno le mie pene,

E a me guida una volta il caro bene

(cala la tendina, e si getta sul letto)

Otello s' introduce per una secreta porta, tenendo in mano un accesa fiaccola, ed un pugnale.

Ote. **E**ccomi giunto inosservato, e solo
Nella stanza fatal ... Jago involommi
Al mio vicin periglio. Egli i miei passi
Dirigere quì seppe.

(rimane per un momento attonito, indi attento guarda in giro)

Il silenzio mi addita

Ch' ella di mia partenza omai sicura
Sogna il rivale, e più di me non cura.

(riguardando verso la tendina del letto)

Quanto l'inganni! ora egli al suol trafitto ...

Che dissi! ... ah tu siei colpa al mio delitto!

(pian piano si avvicina al letto, ed apre le tendine nel massimo tumulto del cuore)

Che miro! ahimè! ... quegli occhi abben-

(che chiusi

Pur mi parlano al cor! Quel volto, in cui
Natura impresse i più bei pregi sui,

Mi colpisce, m'arresta.

(confuso si allontana dal letto)

Ma se più mio non è, perchè serbarlo?

Struggasi ... e chi mai puote

(avvicinandosi a lei)

Riprodurne l'egual!

(si allontana pieno di perplessità)

E' sua la colpa,

Se il mio temuto aspetto

L' allontana da me? Perchè un semblante
Barbaro ciel non darmi, in cui scolpito
Si vedesse il mio cor? ... Forse ... che

(allora ...)

Che dico! ... E il tradimento

Non merta il mio rigor? Mora l' indegra

(avvinandosi di nuovo al letto)

Ahi trema il braccio ancor! crudele indugio!

(rimirando la face)

Eccone la cagion... Tolgasi... O notte

(spenge la face gittandola a terra)

Che mi riedi sul ciglio, eternamente

Colle tenebre tue cuopri l'orrore

Di questo infausto giorno.

Desd. (in sogno) Amato ben.

Ote. Che sento! ... a chi quel nome?

Sogna, o è pur desta?

(un lampo che passa attraverso della

Finestra gli mostra ch' ella dorme)

Ah che tra i lampi il Cielo

A me più chiaro il suo delitto addita,

E a compir la vendetta il Ciel m'invita

(un forte tuono si ascolta. Desdemona

si desta, e tra frequenti lampi rico-

nosce Otello)

Iniqua!

Des. Ahime... che veggio!...

Come quì mai giungesti?

Come tu puoi? ... ma no ... contenta io t'offre

Inerme il petto mio
Se più quell'alma tua pietà non sente...

Ote. La tradisti crudel!

Desd. Sono innocente.

Ote. Ed osi ancor, spergiura!...

Più frenarmi non so. Rabbia, dispetto
Mi trafiggano a gara!

Desd. Ah padre! Ah che mai feci!

E sol colpa la mia d'averti amato,
Uccidimi se vuoi, perfido! ingrato!

Non arrestare il colpo ...

Vibrarlo a questo cuore,

Sfoga il tuo reo furore,

Intrepida morirò.

Ote. Ma sappi pria che mori
Per tuo maggior tormento,
Che già il tuo bene è spento,
Che Jago il trucidò.

Desd. Jago! che ascolto!... oh Dio!

Barbaro che facesti?

Fidarti a lui potesti?

A un vile traditor?

Ote. Vile!... ah si ben comprendo

Perchè così ti addiri;

Ma inutili sospiri

Or partono dal cor.

(i lampi continuano)

Desd. Ah crudel!

Ote. Oh rabbia io fremo.

Desd. Oh qual giorno!

Ote. Il giorno estremo...

Desd. Che mai dici!

Ote. A te sarà.

Desd. Uccidimi... ti affretta,

Ote. Si compia la vendetta.

(la prende la spinge sul letto, e nell'impugnare il ferro Desdemona viene. Egli vibra il colpo)

Desd. Ahimè...

Ote. Mori infedel!

(Otello si allontana dal letto nel massimo disordine, e spavento, cerca di occultare il suo delitto, e l'oggetto del suo dolore con tirare la tendine del letto)

(dopo un breve silenzio)

Ote. Che sento!... chi batte?...

Doge. Otello *(di fuori)*

Ote. Qual voce...

Occultati atroce,

Rimorso del cor!

(Otello apre la porta)

SCENA VIII.

Doge, e detto.

Ote. Rodrigo?

Doge. Egli è salvo.

Ote. E Jago?

Doge. Perisce.

Ote. Ah chi lo punisce.

Doge. Il Cielo, l'amor.

Ote. Che dici?... e tu credi?

Doge Ei stesso le trame
Le perfide, brame
Sorpreso svelò.

Ote. Che ascolto!...

Doge Ah già tutti
Deh mira contenti

Ote. A tanti tormenti
Più regger non so.

SCENA ULTIMA

Elmiro, Emilia, Rodrigo con seguito, e detti.

Doge **P**er me la tua colpa
Perdona il Senato.

Elm. Già riedo placato
Qual padre al tuo sen.

Rod. Il perfido Jago
Cangiò nel mio petto
Lo sdegno in affetto...
Ti cedo il tuo ben.

Ote. Che pena!...

Coro Che gioja!

Dog. Rod. Accogli nel core
Il pubblico amore,
La nostra amistà.

Elm. La man di mia figlia...

Ote. La man di tua figlia!...

(sorpresa)
Sì... Unirmi a lei deggio...

Rimira

(scuopro la tendina)

Elm. Che veggio!

Ote. Punito m'avrà

(si uccide)

Tutta

Ah! . . .

Fine del Dramma

32

Ritorna
 (scopre la tendina)
 Che veggio!
 Punito m'avia
 (si uccide)
 Tutti
 Ah! . . .

Fin.
 Ote.

© Biblioteca del Cons

Fin del Dramma